

## Esprimersi da femmine per collegarsi con il mondo

*Una novità di Carla Carotenuto: Identità femminile e conflittualità nella relazione madre-figlia. Sondaggi nella letteratura contemporanea Duranti, Sanvitale, Sereni, pp. 218, Metauro, 2012, € 20,00*

*di Velio Carratoni*

Storie, analisi, critiche, trame sul ruolo femminile negli ultimi anni, mettendo in risalto il rapporto materno-filiale tra madre e figlia. Ossia tra chi ha prodotto la vita e chi da tale occasione ha pure generato conflittualità spesso infarcite di ambiguità e/o conflittualità.

Tutto deriva da un senso protettivo che porta all'identificazione, alla separazione o a una forma di simbiosi magico-misteriosa.

Forse più che partire da aspetti filosofici, psicologici, psicoanalitici, storico-letterari il discorso dovrebbe partire proprio da quello naturale-fisiologico. Troppi apparati rendono il legame soffocato dai principi o dalle massime. Peggio ancora se l'indagine diviene solo libraria o teorica per ricercare significati che possono sfuggire e portarci fuori tema. Questo è il rischio della ricerca. Ma Carla Carotenuto, ricercatrice in Letteratura Italiana contemporanea all'Università di Macerata non si distacca da trasfigurazioni astratte o teoriche.



F. Duranti

Occupandosi di Francesca Duranti sottolinea l'autonomia raggiunta per il distacco dall'ex marito e dalla madre. Che stabilisce un equilibrio tra vita e scrittura.

L'esigenza di tale autrice mette in risalto un senso di liberazione che completa e arricchisce.

Ma in lei non sfuggono tematiche dell'adolescenza e dell'affresco storico-sociale. Altri aspetti: l'oralità delle ricerche, la cura degli ambienti, necessità di descrivere personaggi familiari, viaggi, ideologia politica, coscienza e contrasti tra mamma e bambina, sempre ai ferri corti, per ragioni di pettinature o altro.

L'immagine del matrimonio e delle sue ripercussioni ritornano spesso nell'autrice, come contrasti di antipatia o simpatia, compresi difficoltà di parlare o ripercussioni per la madre assente.

C'è anche la comprensione e l'amore reciproco. Cornici di vita che si riflettono su esistenze non sempre stravaganti e fuori dal comune. Nei quali c'è spesso l'arrivo tardivo, il desiderio di maternità, la schiera dei figli, gruppo di famiglia. "Tu non mi capisci, proprio mai, mamma". Parole che giustificano dissidi. Coscienza della femminilità o della maturazione per fatti reali. Considerare la figlia come oggetto di proprietà, somiglianza o contraddizioni viventi, passione culinaria, difficoltà comunicative e relazionali. Sagace ironia nel giustificare o descrivere storie, in cui la madre ha un ruolo centrale.

Francesca Sanvitale di genitori emiliani, di formazione culturale fiorentina si è poi trasferita a Milano per stabilirsi a Roma da funzionario Rai. Promuove la sua attività di narratrice, abolendo l'azione, per dare più risalto alla scrittura in situazioni diverse.

Nel primo risalta una "sospensione temporale", nel secondo una "sovrapposizione di piani cronologici" in cui il Novecento la fa da padrone. Rapporto madre-figlia mediante un'introspezione risvolti psicologici o psicologia". Non vengono tralasciate



C. Sereni

azioni accadute. Nei racconti prevale anche il rapporto di coppia e di sessualità. Primo punto per lei è arrivare al rifiuto dei padri e delle madri constatando come la donna abbia agito riferendosi a ciò che si voleva da lei. Altro aspetto ricorrente l'affetto materno-filiale, le teorie freudiane che soffocano il libero sviluppo delle capacità umane, a volte imprevedibili e misteriose. Anche se i processi psicologici sono la base di ogni presupposto. Eppure i fantasmi della mente sono stimoli o ripercussioni del vivere e del pensare. Questo per le azioni scaturite dal controllo o dalla svogliatezza o indifferenza. Personaggi concepiti come fantasmi in autonomi coinvolgimenti. Contraddizioni rispetto al freudismo. Difficoltà delle relazioni umane, in particolare di quelle umane che hanno come contorno crisi d'identità, solitudine, sessualità, erotismo, malattia fisica e psichica, paesaggio, viaggio.

Per l'autrice il rapporto madre-figlia guida le sorti e il cammino delle donne nonché l'aspetto protettivo-penetrativo. Un rapporto assoluto nell'identificazione. E da qui la necessità di manifestare amore, abnegazione, odio e violenza. Così l'ambivalenza affettiva, mai semplice e lineare. Il vuoto prodotto dalla morte della madre genera riferimenti a realtà/irrealtà o scrittura/sogno.

Un amore ossessivo per la madre, contraddittorio, mai fisso e statico.

"Ama il suo corpo anche vecchio, anche morto, anche decomposto. Solo il corpo di mia madre è per me un corpo d'amore..."

E in queste frasi si dislinquisce il suo atteggiamento etereo e distaccato, raggiungendo una trasfigurazione da sogno cosciente e delirante. Un connubio sintomo di un tutto organico, attraverso una dedizione al risentimento, in nome dell'amore primario.



F. Sanvitale

Clara Sereni segue un percorso diverso. Nata in una famiglia di donne onnipresenti, considera la scrittura la sua dote per antonomasia. Intanto recuperando la lingua di chi l'attorniava.

Nelle situazioni più varie, attraverso il racconto dei gesti e non solo delle parole, andando al di là di ogni sovrastruttura culturale.

La carezza al figlio fa misurare i gradi di calore presenti. La donna esiste nella sua maternità, diversità, emarginazione. Ma anche malattia, disagio, da cui può accendersi una piccola luce. Non manca la madre mitizzata. Quando muore è già morta da tanto. Lascia memoria di coraggio, intrisa di gusto e sensibilità. Incerte sono altre particolarità della sua vita.

“Nella memoria mia madre è sempre stata morta”.

Un legame troppo impresso per risultare vero. Complicato rimane il ricordo, anche per l'incapacità della figlia di rapportarsi a una figura decisa. Vicinanza e lontananza sono i termini ossessivi, riguardanti un contatto che genera un dolore consapevole, soprattutto se riferito a ragioni generazionali o di confronto-scontro permanenti. Madre poco disponibile e attenta alle esigenze filiali.

Figlia insofferente e critica nei confronti delle richieste della mamma.

Un iter intenzionalmente frammentario, per evitare unioni preconcepite, tramite un filo conduttore unico, per un monocorde bisogno di manifestare uno stimolo vivo e attuale. A prescindere da titoli, testi o trame suddivise.

Il rapporto tra madre e figlia si svela senza separazioni e distinzioni.

Un modo interpretativo riferito alle tre autrici in cui c'è una presenza guida non superata o alternata.

Il dissidio, una comune esigenza di trovare una comprensione impossibile o un antagonismo d'età e punti di vista.

Senza ricorrere intenzionalmente a riferimenti di titoli e azioni, rimanendo in evidenza il gioco di rapporti e situazioni messi in raffronto, unica resta la ragione di conflitti e relazioni: la madre. La figlia resta invece in balia di un divenire o troppo prestabilito o svelato, secondo circostanze mai nuove o diverse.

Le madri sono le bussole del vivere.

Le figlie, le scoperte di azioni in divenire.

Le narrazioni fungono da testimoni di un esistere intossicato e contaminato.

Le madri si esprimono come simboli di problematiche corali o preludi o conclusioni di vicende arcinote, pur sempre nuove o in contrasto.

Dove c'è una madre, lì c'è inceppamento o stasi. Dove c'è una figlia non può esservi che tormento, contrasto, crollo di valori, a causa di una società che rema contro.

Velio Carratoni

~

## Il Nô nel *Soulier de satin* di Claudel

di Riccardo Bravi

Lasciando l'Europa per il Nuovo Mondo (dal 1927 al 1933) e soprattutto per l'Estremo Oriente (1921-1927), Claudel – attraverso una serie di esperienze folgoranti – prende coscienza delle immense potenzialità dello spazio drammaturgico. L'universo orientale, apparso ai contemporanei del drammaturgo come un mondo a parte della sua opera, si erge, al contrario, come un vero e proprio orizzonte di senso, allo stesso titolo e con la stessa importanza della ricerca religiosa cara all'autore del *Soulier de satin*. A tal punto, sembra che mai il *Soulier de satin*, «action espagnole en quatre journées», *Le Livre de*



P. Claudel

*Christophe Colomb*, così come alcune brevi *pièces* scritte nel corso degli anni Trenta, avrebbero potuto avere lo stesso significato senza il materiale che le culture non-europee hanno offerto a Claudel. I drammi dell'Europa si incamminano verso la loro fine?

Poche sequenze, pertanto, tematiche o personaggi dell'*opus mirandum* lo lasciano supporre, se non fosse soltanto a titolo d'ipotesi. Solo il cinese *Isidore* (nelle scene I-7, 11 e 14), il giapponese *Daibutsu* (nella scena IV-2), *Rodrigue* (nella *Troisième e Quatrième Journée*) e l'*Ange gardien* (che appare a *Prouhèze* nelle sembianze d'«un de ces Gardiens en armure sombre que l'on voit à Nara»<sup>76</sup> nella scena III-8, essendo lui stesso il

<sup>76</sup> Paul Claudel, *Le Soulier de satin*, édition présentée, établie et annotée par Michel Autrand, coll. Folio/Théâtre, Paris, 1997, scène III-8, p. 261.